

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO L

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

L'ora delle tenebre

Vi parlavo ieri sera dell'ora delle tenebre. Gesù stesso lo ha detto: è l'ora delle tenebre, però caro Gesù voglio come un bambino avvicinarmi a Te e farti delle domande alle quali vorrei nella tua immensa misericordia che Tu rispondessi al mio cuore.

Anzitutto, tu hai detto che è l'ora delle tenebre, ma come mai nell'ora delle tenebre c'è l'istituzione dell'Eucarestia, come mai nell'ora delle tenebre c'è l'istituzione del sacerdozio? Come mai nell'ora delle tenebre, tu anticipi il mistero della croce, della Redenzione, del sacrificio Eucaristico, nell'Ultima Cena? Non è forse questa l'ora della luce? Non hai detto Tu agli apostoli: *“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo”*? e non sei tu la luce del mondo? *“Io sono la luce del mondo”* e non sei presente nell'Eucarestia come luce del mondo? Però caro Gesù, l'Eucarestia va vegliata perché Tu l'hai chiesto agli Apostoli, però girando un po' la pagina io comprendo umilmente, nella mia piccolezza quello che Tu Gesù hai giustamente detto: è l'ora delle tenebre perché Giuda tradisce, Pietro è fragile, prima dorme insieme con Giovanni, Giacomo, non veglia, poi rinnega per tre volte, gli Apostoli dormono. E' l'ora delle tenebre perché i tuoi, o meglio i nostri apostoli da cui poi sarà fondata la Chiesa dormono e ti lasciano solo.

O Gesù tu ti sei rattristato quando quel giovane del Vangelo, al quale tu avevi posto nel cuore il seme della vocazione a seguirti in maniera integrale, totale, ti sei commosso a vedere quel giovane che per la ricchezza ti ha voltato le spalle ed è andato via. E poi hai detto che è molto difficile ai ricchi entrare nel regno dei cieli. Ti sei commosso dinanzi a quel rifiuto, che cosa avrai provato dinanzi a Giuda che ti tradiva, a Pietro che ti rinnegava, poi che dormiva, e poi rinnegavano gli apostoli che erano più lontani; anche loro dormivano. Ma c'è un fatto particolare, nell'ora delle tenebre il maligno cattura le anime anche quelle più buone: o le rende pigre addormentandole nelle fragilità, o le rende incapaci a testimoniare Cristo, per cui lo rinnegano o addirittura lo tradiscono con le debolezze della carne o dello spirito. Gesù così viene catturato, ma nella cattura di Gesù c'è forse la tua cattura. O Gesù, tu ti sei fatto catturare per liberarmi dalla mia cattura, quella cattura che forse da tempo tiene imprigionata la mia anima, il mio corpo nella fragilità della discussione o delle cose del mondo, delle varie concupiscenze. Quanto sei stato buono Gesù! E' l'ora delle tenebre perché gli Apostoli non hanno vegliato con te neppure

un'ora. E' triste! Poi il tradimento, poi la cattura. Hai subito il tradimento di Giuda, ma forse dietro quelle vesti di Giuda ci sono anch'io, ci sei anche tu, ci siamo noi.

O Gesù davvero che è l'ora delle tenebre per tanti tradimenti che tu hai dovuto sopportare, e ad ogni traditore hai detto le parole che soltanto tu potevi dire: *"Amico con un bacio tradisci il tuo maestro"*. Ecco, l'ora delle tenebre, il tradimento, il sonno, la svogliatezza, la noia, la stanchezza, l'abbandono del Maestro, ma più che della persona del Maestro, dei suoi insegnamenti: fai così, non fare in questo modo. Si è abbandonato l'insegnamento e l'esempio del Maestro di umiltà, di ubbidienza, di misericordia, di docilità, di comunione fraterna, di pazienza, di fede, di speranza.

Ecco, o Gesù, ma quello che poi è avvenuto attorno a te è ancora molto doloroso, perché l'autorità costituita, almeno nella promessa, Pietro dorme, anche Giovanni il prediletto, Giacomo, gli altri apostoli, Andrea, tutti. E poi c'è l'altra parte, il mondo, Caifa, Erode, Pilato, la folla, gli scribi, i farisei, i soldati. Certo, è l'ora delle tenebre perché gli apostoli sono in questa scala direi stonata, diatonica perché chi tradisce, chi rinnega, chi dorme, chi abbandona, chi si allontana, chi scappa, chi si nasconde, chi fugge. Gli altri invece, chi schiaffeggia Gesù, chi lo deride, chi gli mette la corona di spine, chi lo deride come re dei Giudei e poi essere condotto come un malfattore dinanzi a Pilato per essere catturato, condannato, imprigionato, condannato dall'autorità religiosa e da quella civile, abbandonato dall'autorità promessa, da Pietro, *"Tu sei Pietro e su questa pietra io costruirò la mia Chiesa; a te darò le chiavi del regno dei Cieli"*.

Però l'ora delle tenebre non è tanto in un certo senso ottenebrata da Giuda, da Pietro, dagli apostoli o da Caifa, da Giuda, Pilato, i soldati, ma quanto invece è ottenebrata dallo stesso papà suo, perché là nell'agonia del Getsemani Gesù aveva presente anzitutto i peccati degli uomini, i comportamenti dei suoi, i comportamenti dei suoi connazionali e Lui stretto, catturato più dalle fragilità dei suoi che non dalla malizia e dall'odio, dall'invidia dei suoi connazionali.

La cattura di Gesù fu fatta proprio da suo Padre perché Lui nel Getsemani disse: *passi da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta e fu catturato dalla volontà del Padre. Il Signore permette a satana di essere libero e satana cerca di trovare quelli che può manipolare per potersi sbizzarrire una*

volta che ha avuto il permesso dal Padre celeste, e lui vede i più deboli, si scaraventa per acciuffarli, per poi gettarli allo sbaraglio contro Gesù.

Che cosa non hanno preso di Gesù, le vesti, la carne, il sangue? Tutto hanno preso: l'onore, hanno umiliato la sua regalità, la sua divinità, hanno anche disprezzato tutto ciò che era di più nobile in Lui. Lo hanno spogliato, lo hanno esposto alla derisione.

Sono tre catture: Gesù è stato catturato dalle fragilità dei suoi, catturato dalle fragilità degli amici, catturato dall'invidia dei Giudei, dalla debolezza dei suoi ed è stato catturato dalla volontà del Padre suo Celeste. Lui si dimenava, si capisce sempre umile e mite, si capisce voleva un consolatore. I suoi no, l'invidia dei Giudei, il Padre: non la mia, ma tua volontà sia fatta, e Lui capiva che la volontà del Padre era di lasciar libero non solo Lucifero, ma tutto l'inferno e Gesù era talmente impaurito che chiese al Padre di essere confortato. Mandò un angelo a confortare suo Figlio.

Vegliate, pregate. Forse noi non ce ne accorgiamo, ma oggi noi viviamo proprio in quest'ora delle tenebre: quanti sacerdoti, quante anime consacrate, quante anime buone che vengono in Chiesa !... chi ha paura, chi fugge, chi rinnega, chi tradisce, chi dorme, chi per invidia, per gelosia, trova motivazioni strane, ma non può essere Lui, è il figlio del fabbro, ma che può uscir fuori da Nazareth, ma non è possibile, è un impostore, è un bugiardo, fa le cose per opera di belzebù.

Vedete un po' quanta umiliazione! E Lui è stato forte, coraggioso, abbandonato dai suoi, per invidia dei Giudei, catturato, condannato a morte e a morte di croce e lui continua a camminare nella volontà di suo Padre.

E' ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce per amore nostro.

<<Nelle cadute non restare lì prostrato di spirito e di corpo; umiliati molto ma senza perderti d'animo>>.

San Pio

Davide, l'indemoniato e il demonio

Tutta la liturgia della Parola di oggi è molto commovente, dà davvero singhiozzi di commozione.

Davide: *“Che ho in comune con voi?”*.

L'indemoniato, il demonio che parla: *“Che ho in comune con te, lo so chi sei tu, il Figlio di Dio”*.

Davide aveva peccato e il Signore gli aveva detto tramite Natan, *“quello che tu hai fatto di nascosto, un tuo parente lo farà alla luce del sole”*, e cioè approfitterà delle sue donne, e così Davide viene a riparare quello che aveva fatto nella sua vita passata. Egli dovette espiare non soltanto nella sua carne, ma anche nel suo onore.

Simeì getta delle pietre, della polvere e del fango contro Davide, accusandolo di essere sanguinario e Davide disse ai suoi, specialmente ad Abisai: *“Lasciatelo fare perché può darsi che il Signore si commuova dinanzi a questo insulto che io sopporto per amore suo”*. Ecco una espiazione sia morale che della carne.

Poi c'è l'indemoniato, il quale si aggira prima tra i morti e poi tra i porci.

Si imbatte con Gesù e rimprovera Gesù: *“Che ho da fare con te? non ho nulla in comune con te”* e Gesù gli ordina di uscire fuori. Poi domanda: *“Come ti chiami?”* *“Legione”* e Gesù, vedete un po' l'affabilità di Gesù, ogni battuta meriterebbe di essere commentata per anni e anni interi: *“taci ed esci fuori”*: prima battuta. *“Come ti chiami?”* *“Legione”*, poi ascolta la preghiera: *“Non ci mandare giù nell'inferno, ma mandaci nella mandria dei porci”* e Gesù ascolta la preghiera del demonio anche sfidando la gente, i Gerasèni, i quali, avendo saputo il fatto, pregano Gesù di andar via di lì; che strano!

Addirittura, preferiscono, per conservare gli animali, di far andar via Gesù.

Anche qui è un mistero, per preferire la bestia si caccia via Gesù e poi prima non aveva nulla in comune, dopo chiede di seguire Gesù e Gesù dice: *“No, va' a casa tua e annuncia a tutti quello che ti è capitato”*.

Ma il problema di fondo di tutta la liturgia della Parola è questo: il conflitto con Satana.

Statevi attenti che Satana fa impazzire. Attenti a questi urti di pazzia perché la tentazione è necessario che venga, magari è forse in un modo o in un altro, magari se hai superato gli atti, poi ci sono gli affetti, se hai superato gli affetti, poi ci sono i pensieri, se hai superato gli affetti poi ci sono le immagini, se hai superato il peccato mortale c'è il peccato veniale, ci si incontra e scontra sempre con l'imperfezione.

E' chiaro che anche il giusto pecca sette volte al giorno; se noi dovessimo innervosirci di quello che ha lasciato Satana come residuo di malizia nella nostra mente, nel nostro cuore, nei nostri sensi, noi dovremmo davvero impazzire.

Ecco il messaggio di oggi: attenti alla prova della tentazione, siamo umili, pazienti, non ci scoraggiamo, attendiamo con grande fiducia nella grazia di Dio, questa piegatura della volontà dinanzi a tutte le fragilità che ancora umiliano la nostra carne, il nostro spirito.

Ecco la parola d'ordine di oggi: grazie o Signore che mi hai umiliato, perché così io possa espiare le mie fragilità passate, come Davide ringraziava il Signore di essere umiliato da Simei, e ovviamente Gesù ha accettato l'umiliazione di essere cacciato via dai Geraseni pur di liberare un solo indemoniato.

Vedete come è buono Gesù! Caccia una legione di demoni dall'indemoniato e sfida quella popolazione che non lo accoglie, preferendo di conservare di più gli animali che non la presenza di Gesù.

Anche qui, attenzione, dobbiamo cercare di pulire la nostra mente dalle immagini e dai pensieri, non preferire le cose del mondo alla presenza di Gesù che con la semplicità e la purezza di cuore rende la nostra mente sempre più illuminata per contemplare il volto di Dio.

Questo è il grande messaggio che oggi Gesù ci dà: abbi pazienza con le tue fragilità come ho avuto io pazienza con te. Prendi questa sofferenza per amore mio.

La differenza tra Davide e Gesù: Davide il quale meritava di essere umiliato per le sue nefandezze della vita passata, lascia fare a Simei che lo insulta. Vedete un po', invece Gesù per liberare un indemoniato e cacciar via Satana, si è lasciato cacciare da tutta la gente. Sì, è paziente Davide con una persona,

Gesù è stato paziente con tutta quella gente che lo ha mandato via perché voleva più conservare le bestie che non Gesù. Che tristezza!

Vorrei che lo scoraggiamento non ci fosse nei vostri cuori perché tenete presente che la tentazione è necessaria perché Dio vuole provare il tuo cammino spirituale.

La seconda cosa: non ti impazientire dinanzi alla tua fragilità, però non tanto dinanzi alla fragilità, quanto nell'esperienza che non riesci a mantenere il proposito.

Non ti scoraggiare, abbi pazienza e vedrai che riuscirai.

<<La grazia del Divino Spirito regni sempre sul tuo cuore e ti guidi sempre a maggior perfezione cristiana. Lo Spirito Santo sia sempre nel tuo cuore e ti faccia santo>>.

San Pio

La preghiera in funzione della conversione

La preghiera ha tre punti fondamentali: il Padre, Cristo e noi.

Il Padre Celeste è colui al quale si rivolge la preghiera. Cristo è l'unico tramite per andare al Padre, *“Nessuno va al Padre, se non per mezzo di me”*. Noi, pregando, ci mettiamo in Cristo, nel suo amore, nelle sue parole e ci rivolgiamo al Padre.

Il fine della preghiera è il perdono. Ma c'è un quarto elemento: il Padre Celeste ci perdona se noi perdoniamo al prossimo. Quindi, c'è il Padre celeste, Cristo, noi e il prossimo. Al Padre chiediamo il perdono, affinché, per mezzo del Figlio che è morto e risorto, il Padre ci perdoni; chiediamo il perdono nel nome di Gesù e con le parole di Gesù e promettiamo di perdonare il prossimo per avere il perdono.

“La potenza di Dio si manifesta attraverso la misericordia”. La misericordia è simile a questa immagine: è pesante un corpo morto, che tu devi prendere, devi alzare, al quale devi ridare la vita. Immaginate tante generazioni, che sono morte e devono essere messe in piedi, devono risorgere. Alzare un corpo morto è molto faticoso. Alzare un'anima morta nel peccato è doppiamente faticoso. La potenza di Dio alza sia l'anima che il corpo di ogni uomo e di tutto il creato. Non c'è una potenza più grande in Dio, nei nostri riguardi, della sua misericordia.

Attento, però, che il demonio ha paura della misericordia di Dio, perché è l'unica via per la quale tutti quanti passano dal suo regno al Regno di Dio. E' l'unico binario per il quale gli uomini passano dal regno di Satana al Regno di Dio. Per cui lui odia la misericordia. E come manifesta e comunica questa sua avversione? In modo particolare, attraverso la tua stanchezza. Perché la tua stanchezza, nel pensare al perdono di Dio nei tuoi riguardi, ti fa pensare anche, in un certo senso, che Iddio si è stancato di vedere che fai sempre gli stessi peccati; come tu ti stanchi di essere perdonato, pensi che Dio si stanchi di perdonarti. Invece non è affatto così. Se tu scopri un tantino la misericordia di Dio, nel tuo cuore ci sarà un grido di gioia così grande da essere sentito da tutta la terra.

Che gioia grande, la misericordia di Dio che perdona! Però il Signore vuole il perdono completo, perché il perdono non è un dono personale, ma un dono di tutta la Chiesa: il Padre perdona te e tu perdona gli altri figli di tuo Padre.

Quindi, il perdono deve essere familiare, comunitario: *“Perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi, in Cristo”*. E’ sempre Cristo colui che è il perdono perché Lui, morendo e risorgendo, ha espiato il peccato e ha ottenuto il perdono per noi.

Dunque, la preghiera del Padre Nostro che oggi, nel Vangelo, abbiamo sentito insegnata da Gesù agli Apostoli, ha questa finalità: anzitutto è nel contesto della conversione, la preghiera, il digiuno e l’elemosina. Però la preghiera fatta al Padre deve essere fatta in Cristo ed essere accompagnata dal perdono ai fratelli.

Amiamo la misericordia. Siamo grati alla misericordia di Dio. E, attenzione, non disturbiamo più la misericordia di Dio con le nostre fragilità. Ma tu non ti stancare, se vedi ancora le fragilità. Non dubitare che Dio è sempre misericordioso, perché la misericordia di Dio è infinita, ed è più grande della tua malizia, specialmente quella ostinata del difetto predominante.

Se sei paziente dinanzi alle tue fragilità, sarai anche umile dinanzi alla misericordia di Dio. Ma, se sei impaziente dinanzi ai tuoi limiti, alle tue fragilità, comincerai anche a sbandare dinanzi alla misericordia di Dio.

Come è davvero necessario essere pazienti con noi stessi, perché è la pazienza con noi stessi che ci fa avere fiducia in Dio, il quale è Padre e ci perdona. Ma non dimentichiamo che è sempre collegato: tu, Dio e il prossimo.

Se considerate i tre elementi, vedrete che il prossimo sta a cuore a Dio come sta a cuore la tua anima, che deve ricevere il perdono. Com’è buono il Padre!

Non dimenticare che la misericordia di Dio è la fonte della misericordia verso il prossimo. E la misericordia è la madre della pace.

Quanto è importante la preghiera!

Gesù dice che suo Padre è buono, quindi vuole darci i beni necessari, sa quello di cui hai bisogno. Gesù compone le parole da dire a suo Padre; manda lo Spirito Santo a suggerire quello che dobbiamo dire e inventa la Liturgia, che è preghiera universale della Chiesa.

Se non ci convertiamo, come dice l'ultima preghiera, "Aiutaci, o Signore, per i misteri eucaristici a cui abbiamo partecipato, a moderare le passioni e il desiderio di fare quello che a Te non piace", non cercheremo mai il Regno di Dio e la sua giustizia.

<<Alla prima visita che il Signore viene a farmi tutto passa; l'intelletto mi si riempie di luce; la fortezza e tutti i buoni desideri li sento tutti rivivere e perfino le infermità corporali me le sento assai alleviate>>.

San Pio

Le emozioni

La carità verso il prossimo è il libro di esame e, quindi, di approvazione o di riprovazione alla fine della nostra vita e al giudizio universale.

La carità fraterna si fonda sulla fede. Mediante la fede, tu vedi nel prossimo il tuo fratello che devi amare anche se, forse, è tuo avversario, è tuo nemico. Devi amare il prossimo anche se è tuo nemico.

Ma, questa mattina, vorrei un po' sottolineare non tanto la carità, né la fede, che è necessaria per esercitare la carità, per vedere nel prossimo i propri fratelli, quanto il fondamento della fede dal punto di vista naturale e, cioè, l'intelligenza e la psiche.

La fede è un dono soprannaturale che ha l'intelligenza, perché l'uomo veda Iddio e il prossimo come fratello. E' un dono soprannaturale che noi non possiamo spiegare, come non riusciamo a spiegare ciò che c'è in un bambino, anche se non ha l'uso di ragione e capisce che quella è la mamma e quell'altra no.

E' un dono che noi abbiamo, per cui andiamo verso Dio e andiamo verso il prossimo e questo dono è nell'intelligenza. Però l'intelligenza è aiutata dalla psiche, che è l'insieme delle emozioni. Tante volte l'intelligenza viene messa in difficoltà dalle varie emozioni che sono dentro a questa nostra facoltà, che media un po' tra lo spirito e il corpo.

Cosa sono le emozioni? Lo dice la stessa parola: sono dei movimenti che vengono dall'interno, dal di dentro, e questi movimenti sono di vario tipo, di avversione e di affettività. In fondo, sono i movimenti delle passioni che abbiamo dentro, però le emozioni vengono sempre da tutto l'uomo: e dalla mente e dalla volontà e, anche, dal corpo. Se uno non si sente bene, le emozioni variano; se uno è riuscito a fare gli esami ed è promosso ha un tipo di emozione; se sente una brutta notizia ha un altro tipo di emozione.

Intendo parlare delle emozioni che vengono dai comportamenti morali, specialmente dal comportamento morale riguardo al difetto predominante.

Qual è il punto specifico, a cui io voglio suggerirvi di puntare lo sguardo? All'altalena della riuscita o non riuscita del difetto predominante, per cui da un lato si sente l'attrazione, dall'altro lato si sente la repulsione.

Nell'attrazione si è come ipnotizzati, assonnati. Nella repulsione si può sentire una emozione particolare di disgusto, di repulsione, di disagio, di scoraggiamento, di vergogna e proprio di questo intendo parlare, cioè di quelle emozioni molto profonde, nascoste che la psiche ha, avvertendo questa altalena di debolezza e di forza, dinanzi all'affronto del difetto predominante.

Il difetto predominante, di solito, per la carne è la purezza, per lo spirito l'orgoglio. La purezza può essere compromessa dagli sguardi, dai pensieri, dai ricordi; l'orgoglio può essere compromesso; l'umiltà può essere compromessa.

La discussione può provocare delle emozioni di rigidità, di nervosismo, di bronci, di separazione.

Queste emozioni, che vengono dalla mente, possono essere così velenose da radicalizzare la mentalità in un tipo di comportamento il quale, pur sapendo che è illogico, lo si ritiene giusto.

E' strano come certi comportamenti, che nella mente sono visti come giusti, psicologicamente, psichicamente si ritengano necessari. C'è contraddizione tra la mente e la psiche.

Ci sono altri atteggiamenti, per esempio quelli affettivi che, pur ritenendoli non giusti e, cioè, causa o fonte di emozioni o inutili, o pericolose o, addirittura, velenose, però queste emozioni di attaccamento sono rigettate. Sono cercate e poi rigettate, e questo provoca un logorio continuo psichico per cui non si prega bene, non si usa carità, non si ha saggezza, equilibrio nel vivere il proprio dovere nella giornata. E il cammino spirituale diventa sempre difficile, noioso, svogliato, strano, imprevedibile, altalenante, per cui quando la psiche non sopporta più queste emozioni che, a volte, possono essere pesanti, il maligno provoca due sfoghi, o quelli del mondo, che possono essere anche cadute gravi, o quelle del nervosismo. Ma sia le une che le altre compromettono molto la carità fraterna, specialmente se si vive in comunità, in famiglia. E questo vale per lo sposo e per la sposa, vale per le suore, le anime consacrate, tutti.

Bisogna regolare la psiche, la quale è sempre sotto pressione e a volte sopporta con facilità quelle emozioni affettive, a volte non le sopporta più; a

volte i nervi li manda in aria, a volte li sfoga con esplosioni irragionevoli, di cui poi uno si pente.

Certo è che la psiche, quando viene sottoposta a questo stress di altalene, per cui non sopporta più le varie emozioni che vengono dalla mente, dai ricordi, dalla fantasia, dalla discussione o, peggio ancora, dalla debolezza della carne, la psiche comincia a diventare molto, molto pericolosa per cui, a prescindere dallo scoraggiamento che può venire dallo spirito, la psiche non sopporta più lo sforzo per poter riprendere, recuperare il cammino spirituale, e si può cadere in questa assurdità: l'anima ha tutta la volontà, in questa Quaresima, a diventare migliore, ma sente il peso psicologico di queste emozioni così strampalate che impediscono, appesantiscono, rendono difficile la ripresa.

State attenti, non lasciatevi imbrogliare dal maligno. Siate umili, cercate di essere molto, molto umili. La prima cosa da fare: eliminate queste altalene, queste emozioni a volte contraddittorie, contrapposte che danno molto fastidio alla mente, alla volontà, ma principalmente alla vita divina che è dentro di noi, che ha bisogno di semplicità, di serenità, di gioia, di pace, di amore integrale a Dio, al prossimo e anche a noi stessi. Cominciamo ad amare di più noi stessi, cioè ordiniamo la nostra psiche, la nostra mente, la nostra volontà. Ordineremo i nostri sguardi, il nostro linguaggio, saremo più sorridenti e gioiosi, e cammineremo con più speditezza nella vita spirituale.

Non abbiate paura della psiche. A volte l'intelligenza ha visto il giusto, la volontà non vuole le cose ingiuste, ma psichicamente queste emozioni danno spinte, per cui si sente ancora di essere legati alla malizia. Non abbiate paura: anche questo deve scomparire, con l'aiuto di Gesù.

I movimenti delle emozioni sono molto pericolosi quando spingono nelle piccole cose in maniera continua, costante, direi fatalistica: distrazione nella preghiera, sguardi, imprudenze, parole fuori posto, golosità facile, atteggiamenti nervosi, bronci. Questo complesso che viene dalla psiche non deve essere il sacco che bisogna portare sempre sulle spalle nella vita. Lasciamolo da parte con la grazia di Dio. Gettiamolo via.

Vorrei che teneste presente questo: la psiche è una creatura di Dio e con Dio si può correggere.

Alcuni sono convinti che le emozioni psichiche sono inguaribili. Non c'è nulla di più strampalato di questo. Gesù ha redento tutto l'uomo, la psiche, l'intelligenza, la volontà, i sensi.

Attenzione, non agire più secondo le emozioni, né devi ritenere che la tua psiche è fatta di carta velina: subito, o l'affettività o il nervosismo, o la parola fuori posto o la battuta pronta. No!

Rendi la tua psiche davvero amabile, serena, ricca di sapienza divina.

<<Gesù ti sia sempre, ed in tutto, scorta, sostegno e vita! Gesù, fin dalla nascita, ci addita la nostra missione, che è quella di disprezzare ciò che il mondo ama e cerca>>.

San Pio

La difesa

La difesa mia è la ragione. Quella appartiene al mio io. La vera difesa mia è Dio. E Iddio come entra nella mia ragione, per difendere veramente me e non, in maniera bugiarda? Mediante la verità.

Attenti, però, non facciamoci prestare la verità dalla ragione, perché la ragione difende la ragione. Lasciamoci vedere, anzitutto, dalla luce della verità. Il primo passo della conversione è, appunto, vedere nell'intimo. Il mio intimo è la mente. Lì ci sono tutte quante le cose pensate, scelte, volute, nascoste, radicate, incancrenite, assimilate. Per cui sono diventate una seconda natura.

E' nella mente che deve entrare la verità divina, la quale deve, anzitutto, illuminare. Specialmente deve illuminare ciò che è bugiardo. Però, ciò che è più difficile, è lasciar camminare la verità divina, senza che sia aiutata dalla verità della ragione. E poi lasciamo aggredire dalla verità divina, specialmente la mentalità. È della mentalità specialmente ciò che abbiamo tenuto nascosto fino adesso, per cui non abbiamo permesso a Dio che fosse toccato. Forse è un affetto, forse è un comportamento, forse è una mentalità.

Non c'è conversione, se non lasci entrare Iddio dentro la tua mentalità, per illuminarla con la luce della sua verità. Non chiudere la tua ragione, la quale è avvocatessa delle tue fragilità. Vedi ciò che è giusto e ciò che non è giusto in te. Non aver paura di dover correggere la tua mentalità, anche se devi addirittura modificare la tua natura, i tuoi modi di vedere, di parlare, di comportarti. Lascia entrare la verità nei luoghi più reconditi, laddove si è nascosta, da tanto tempo, quella fragilità per la quale tu hai camminato per strade, per vie, per sentieri, per viottoli bui, pericolosi, forse peccaminosi.

Se vuoi davvero cominciare la via della conversione, abbatti un po' tutta quella fortezza della tua difesa, della tua ragione. Getta via nel fuoco l'arma della tua discussione, perché è un'arma che non viene da Dio, viene da Satana, dalla tua malizia. Non discutere più la Parola di Dio. Cerca di vedere con lealtà il bene. Non difendere il male con la forza della tua ragione. Lascia entrare la verità di Dio nella tua mentalità.

Non aver paura! Si ha più paura di far entrare la verità nella mentalità, che non il bisturi nella propria carne, per una operazione chirurgica. Si ha più

impressione di entrare nella sala operatoria, dove bisogna operare sulla mentalità, che non per subire un'operazione chirurgica, forse anche difficile, quella al cervello.

Non aver paura, perché la verità è Cristo, è Dio. E Lui è medico, ma è anche Padre, Maestro. Lui è l'Amore del Padre, colui che ha dato la vita per te. Lascialo entrare! E non aver paura della sua Parola che viene predicata dalla Chiesa, da umili Sacerdoti.

Ma attento, però, a lasciarLo entrare specialmente in quella buca dove tu hai nascosto l'aspide più velenoso, la serpe, la vipera più velenosa della tua vita: quel difetto predominante che tu hai nascosto in quella buca della tua mentalità, che sempre hai difeso, perché da quella vipera sempre sei stata avvelenata, nonostante i buoni propositi e le periodiche ricorrenze liturgiche, nelle quali il tempo favorevole ti invitava a una radicale conversione, per recuperare il ruolo giusto, più coerente della tua vocazione.

La sentinella più cattiva, che custodisce la nostra malizia predominante, è il dovere. E' la più cattiva perché è la meno individuabile, perché il dovere si vuole, ma non si sceglie: "faccio il mio dovere", però dentro cova il proprio modo di pensare, il proprio modo di agire. E la ragione diventa la vera pilota della giornata, della vita alla quale, un giorno o l'altro, inevitabilmente si assoceranno i sensi.

Attenti al dovere! Il dovere è da scegliere per amore, e non per forza, perché far per forza il dovere vuol dire svuotarlo dell'anima, cioè dell'amore.

Fare il dovere non scelto porta a due conseguenze: si è apprezzati e non si è rimproverati. Per cui si custodisce meglio la fragilità dell'impurità o dell'orgoglio. Perché, quando uno fa il proprio dovere, dice: "Ah, io ho tutto a posto; faccio il mio dovere per bene, dico la Messa, dico il Rosario, vado a scuola, in ospedale", o altro...

Attenzione, che il dovere fatto in questa maniera è la barriera più difficile da essere ribaltata. Preghiamo il Padre Celeste.

Beati quelli che lasciano entrare la Parola di Dio nella mente e l'Eucaristia nel cuore!

“Svegliati, tu che dormi, destati dai morti. Cristo ti illuminerà”

Ecco le parole di fondo della Liturgia di questa IV Domenica. C'è il passaggio dalle tenebre alla luce. Però bisogna che ci svegliamo passando dalla morte, cioè dalle tenebre, alla luce. Perché è Cristo che illuminerà.

Quali sono le tenebre? Qual è la luce? Le tenebre sono tutte le cose del mondo, come dice la seconda lettura. E' tenebra ciò che ci impedisce di vedere Cristo e le realtà soprannaturali. Le tenebre sono la malizia dello spirito e della carne, che ci impediscono di vedere.

Anche la ragione può accecare l'uomo, non far vedere Cristo e le cose soprannaturali. Che dire, poi, dei sensi i quali, ancora di più, per la loro debolezza particolare, sono fango che, dinanzi agli occhi, impediscono di vedere le realtà soprannaturali. Certo, a volte è la ragione, a volte sono i sensi. Chi più, a volte; chi meno, a volte; ma, tutt' e due, sono di impedimento a vedere le realtà soprannaturali. Queste sono le tenebre.

La luce, invece, è la Parola di Dio la quale, una volta che viene praticata, diventa luce, accende la luce in noi, nel nostro spirito. E questa luce interiore si chiama fede, che fa vedere le realtà soprannaturali, cioè Cristo, la vita eterna e le opere buone. E dona la luce soprannaturale, i doni interiori dell'amore a Dio e al prossimo, della pace dello spirito, della gioia del cuore. Sono i frutti, appunto, della luce.

Ma è interessante sottolineare alcuni passaggi che il Vangelo ci presenta. Un cieco nato è dinanzi a Gesù. E come Gesù ha fatto con la sofferenza, la quale è punizione, è stata infatti al principio, punizione; poi è servita per la Redenzione, così il fango delle cose del mondo che hanno accecato la nostra vista spirituale, Gesù l'ha usato per far tornare la vista al cieco nato. Ha sputato per terra, ne ha fatto del fango e, poi, lo ha spalmato sugli occhi del cieco, dicendogli di andare a lavarsi, poi, nella piscina di Siloe. Il cieco è andato, si è lavato, e ha visto.

Però, è ancora soltanto la vista fisica, cioè quella degli occhi. La gente, ovviamente, è rimasta sorpresa di questo. E i nemici di Gesù sono davvero estremamente accecati, perché non credono dinanzi al miracolo; nonostante ci sia stato il miracolo perché, essendo un cieco nato, tutti sapevano che

quell'uomo era cieco e non poteva vedere; eppure, vedendolo in quelle condizioni, cioè che camminava gioiosamente, allegramente, gridando al prodigio, quei nemici di Gesù accecati dall'invidia e dall'orgoglio, in modo particolare dall'invidia, volevano negare e la realtà del fatto e che fosse un profeta colui che aveva operato il prodigio. E dissero che colui che aveva operato questo prodigio non doveva essere un uomo buono, perché lo aveva operato in giorno di sabato.

Vedete un po' fino a che punto si arriva, quando si è accecati dall'orgoglio e dall'invidia. E, addirittura, andarono a chiedere proprio al cieco che, oramai, vedeva: *“Tu cosa ne pensi di colui il quale ti ha fatto vedere?”*. *“Che è un profeta”*. E, dinanzi a questa affermazione, si indignarono gli scribi e i farisei, addirittura rimproverandolo: *“E tu, che sei nato peccatore – perché ritenevano che il male fosse conseguenza del peccato; così era nella categoria mentale degli ebrei dell'epoca di Gesù – vuoi insegnare a noi?”*. E lo cacciarono via dalla sinagoga.

Se non che Gesù incontrò il cieco nato che, oramai, vedeva. E si dispiacque di quello che era avvenuto nei suoi riguardi. E Gesù gli chiese: *“Tu credi nel Messia?”*. *“Eh, disse il cieco nato, e dove sta?”*. *“Sono io; sono io che, oramai, puoi vedere”*. E il cieco nato credette. E si prostrò dinanzi a Gesù, con una fede profonda, sia col cuore sia fisicamente, perché si prostrò dinanzi a Gesù. E così ebbe anche la vista soprannaturale: fu guarito nella vista degli occhi e fu guarito anche nella vista dell'anima perché, ricevendo la fede, e riconoscendo Gesù come il Messia, credette.

Ecco come c'è stato il passaggio dalle tenebre alla luce. Però, dove io voglio fermarmi è, appunto, quella parola che dice la Scrittura: *“Destati, tu che dormi. Svegliati dai morti. Cristo ti illuminerà”*.

Forse ancora c'è uno strascico di tenebre nel tuo cuore. Forse la tua mente continua ancora a ragionare, a pensare. Forse nella fantasia e nei ricordi ci sono cose del mondo, delle tenebre. Su, avanti, svegliati! Non ti voltare indietro! Non lasciarti più prendere dalle cose del mondo e della mente, dai tuoi pregiudizi, dai tuoi dubbi. Le tue indecisioni, incertezze, incostanze sono, appunto, tenebre che ancora sono residue o annidate là, nella tua mente, nella tua volontà, nel tuo cuore. *“Destati, tu che dormi. Svegliati dai morti”*.

Forse, anche se non c'è una morte completa, c'è una morte parziale, una paralisi. Attenzione. Svegliati da qualsiasi morte, e quella totale e quella

parziale, perché il Signore verrà a illuminarti in questo tempo della Quaresima. Quanta luce! Quante parole buone! Quanti inviti, sollecitazioni! Quanto sta attendendo, Gesù, che tu finalmente con volontà più risoluta, tolga via dalla tua mente e dal tuo cuore quelle tenebre che ancora non ti permettono di vedere Cristo.

“Svegliati, tu che dormi”. “Dormi” vuol dire che non hai la mente e la volontà pronte ad ubbidire alla Parola di Dio, alla volontà di Dio, a quello che ti sollecita, appunto, la legge del Signore, i comandi della Chiesa.

“Svegliati, tu che dormi”. Ecco, il dormire è una sospensione delle facoltà superiori, che non vengono usate per conoscere e volere quello che vuole Iddio, ma sono rimaste assonnate a pensare e volere quello che vuole l’io. “Svegliati”, scuoti un po’ le tue facoltà spirituali. Peggio ancora, tu che sei morto, “Destati dai morti”, perché il morto non è più una sospensione delle facoltà superiori ma, addirittura, chi è morto ha perduto questo uso delle facoltà superiori, dell’intelligenza e della volontà, per cui la mente non riesce proprio più a vedere le cose spirituali. Sembrano piccole cose.

Diceva Padre Pio: *“Si può morire o affogandosi in un bicchiere d’acqua o in alto mare”*. Forse, ti è capitato l’uno e l’altro. In passato, in alto mare; e sei annegato. Forse, al presente, sono le piccole cose dalle quali non sai staccarti, per cui ti sei separato – la morte è separazione -. Ti senti separato nella preghiera, nella prudenza, nella carità fraterna, nella docilità, nell’ubbidienza.

Ecco, *“Svegliati dai morti. Cristo ti illuminerà”*. E non è che ti illuminerà domani, dopodomani, no, adesso, in questo momento ti sta illuminando il Signore. Non ti scoraggiare. *“Svegliati. Destati dai morti”*. Ecco, il Signore, come ha guarito il cieco nato, così guarirà anche te. Guarirà, perché tu veda con le tue facoltà la guarigione della vista fisica degli occhi. Ti illuminerà la tua mente, la quale era così imbrattata dalle cose del mondo. Ti illuminerà la tua volontà, la quale continuamente aveva esperienza della debolezza nel superamento delle fragilità, specialmente del difetto predominante. Ma, in modo principale, Gesù ti illuminerà perché in te ritorni più viva la fede, più luminosa la speranza, più infuocata la carità, per rientrare di nuovo nel ruolo della tua vocazione, per camminare finalmente con Cristo, con passo più svelto, come dice la prima preghiera, di affrettarci ad andare incontro alle feste pasquali che vengono.

Ecco quello che ci suggerisce il Vangelo, la Liturgia della Parola di oggi.

O Signore, Tu che ci hai addirittura non soltanto illuminati e resi figli della luce, ma ci hai dato il dono di illuminare attorno a noi, con la nostra testimonianza di vita, il Tuo volto, i Tuoi comportamenti riaccendi in noi la fede e la speranza, il Tuo amore a Te e ai fratelli, in modo tale da essere segno profetico di Te e della vita eterna. Specialmente, questo avvenga in coloro che Tu hai chiamato ad essere, in modo particolare, luce del mondo, sale della Terra; ad essere segno profetico del Regno dei Cieli mediante la vocazione speciale di cristiani. Per Cristo Nostro Signore.

Come è triste pensare che tanti cristiani, nonostante l'unzione battesimale, hanno perduto la vista delle realtà soprannaturali. Che dire, poi, di tanti che hanno avuto esperienza dei prodigi del Signore, perché hanno riavuto la vista, e ora che con la Parola di Dio sono stati illuminati, possono rivedere di nuovo il volto di Cristo? Noi stiamo cercando di vedere Gesù. *“Dov'è, perché io creda?”*, *“Dov'è il Messia, perché io creda?”*. *“E' qui, davanti a te”*, dice Gesù. E il cieco nato si prostrò per terra e riconobbe Gesù.

Oh, venga il momento in cui tu possa dire: *“Gesù, io credo in te, che sei la luce del mondo”*.

Le prime cose che la luce fa vedere sono l'amore, la gioia, la pace del cuore, il dominio di sé, la misericordia, la pazienza, il desiderio del servizio ai fratelli.

<<Prego sempre Gesù che continui ad amarmi e ci pensi lui a me, se non mi riesce di amarlo quanto merita>>.

San Pio

L'equilibrio

L'equilibrio è un frutto dello Spirito Santo. E' un dono suo. Distinguiamo, però, la virtù dal dono. La virtù e il dono sono modalità diverse di esercitare un'opera buona. I doni dello Spirito Santo in maniera simbolica sono sette, ma tutti i doni dello spirito sono dello Spirito Santo.

L'equilibrio, "equi-librio", vuol dire misurare ciò che è giusto, avere la misura secondo il giusto, la giustizia. Quindi, l'equilibrio deriva dalla giustizia, da questa virtù cardinale. A sua volta, la giustizia deriva dalla fede.

Che cosa vuol dire "equilibrio"? Vuol dire vedere e fare ciò che è giusto, ad ogni livello della persona: nel guardare, nel parlare, nel comportarsi nei propri riguardi, con Dio, col prossimo. Ovviamente, vedere ciò che è giusto e fare ciò che è giusto è frutto di un insieme di virtù.

Ma qual è la virtù iniziale dell'equilibrio? L'umiltà. L'umiltà ti fa stare al tuo posto e, quindi, la prima cosa da fare è essere giusto con te stesso. Perché, se tu sei giusto con te stesso, certamente sarai anche giusto con gli altri. Tutto ciò che appartiene al mondo della superbia è sempre uno squilibrio nel modo di parlare, di guardare, di agire, di comportarsi dinanzi a Dio, a se stesso, agli altri. L'umiltà è l'inizio dell'equilibrio.

Attenzione! Ci possono essere diverse modalità di equilibrio, ma l'equilibrio deve essere integrale. Perché tanti sono equilibrati mentalmente, ma non verbalmente; tanti sono equilibrati mentalmente e verbalmente, ma non operativamente. Il vero equilibrio è quello integrale, per cui c'è coerenza nel vedere giusto, nel dire il giusto, nel fare ciò che è giusto. Allora si è equilibrati.

Il giusto è ciò che è conforme a Dio, perché l'uomo da solo non riesce a vedere ciò che è giusto. E' necessario il dono della fede. Ad esempio: è giusto che tu sia rimproverato? Due sono le cose, o hai ragione o hai torto. Se tu hai ragione, essendo suddito, l'equilibrio ti obbliga ad essere umile ad accogliere anche un rimprovero ingiusto, per amore del Signore. Se il rimprovero è giusto, hai il dovere di accoglierlo, per correggerti.

Come fai ad accogliere un rimprovero ingiusto con equilibrio? Possono scattare i nervi, può scattare la ragione, può scattare qualsiasi malizia che, in modo prorompente, ti può far uscir fuori di te.

L'equilibrio non è soltanto uno sforzo verbale, per cui io sto zitto e basta. Sei sciocco se pensi questo. Può essere una buona cosa, non “sperrozzolare” con le parole, però l'equilibrio deve essere integrale. Nel modo di pensare: supponiamo che tu hai veramente visto il giusto. E qui è discutibile, perché facilmente il giusto che tu vedi può essere quello suggerito dall'io. Non l'hai confrontato col Vangelo. Non l'hai confrontato con l'autorità, quella giuridica e quella spirituale. Il giusto è soltanto soggettivo. E tu puoi agire secondo giustizia, vedere, parlare, comportarti secondo giustizia, ma è soggettivo questo modo di pensare, di vedere, perché non sei umile. E' l'umiltà che ti fa stare al tuo posto. Sei discepolo, sei suddito, sei uno il quale deve verificare i propri comportamenti? Specialmente, poi, se sono stati rilevati comportamenti che non sono secondo la volontà di Dio! Rimanere così, nella mentalità che si ritiene giusta soggettivamente e comportarsi di conseguenza, magari con una coerenza anche apparente, è il più banale squilibrio.

Io non parlo dell'equilibrio psichico, parlo dell'equilibrio spirituale. L'equilibrio spirituale deve sempre avere in mano le briglie, sia in una passione che nell'altra, nell'ira e nella concupiscenza, nell'attrazione e nella repulsione, per essere sempre nel giusto. Perché chi è equilibrato è più affettuoso degli altri. Chi è equilibrato è più deciso degli altri ad allontanare il male.

L'equilibrio è ricchezza di amore: è ricchezza di odio al male, ed è ricchezza di amore e di affettività al bene. Se tu stai al tuo posto nel modo di vedere, quando stai solo, quando stai in compagnia, quando stai in famiglia, quando stai nel posto di lavoro, quando stai per la strada e sei equilibrato, non hai limiti di spazio e di tempo: in macchina no, in strada sì; in chiesa sì, in strada no. L'equilibrio non ha questi momenti, questi spazi, questi luoghi così alterni, per cui l'anima è sempre in altalena. Questo è squilibrio, è ipocrisia di equilibrio.

Quello che maggiormente può essere facile alla gente che viene in chiesa, Sacerdoti, suore, anime consacrate, gente che sente tante cose buone, ecc. è l'equilibrio mentale. O, anche, l'equilibrio verbale. Perché si manifesta una saggezza nel vedere le cose in funzione della fede, in funzione della morale dei comportamenti individuali, sociali, comunitari.

L'equilibrio mentale può averlo anche un ateo, anche uno che è ipocrita, perché predica bene e razzola male. L'equilibrio vero, quello proprio profondo

dello spirito, che viene dallo Spirito di Dio, è l'equilibrio integrale della mente, della parola e dei comportamenti.

L'equilibrio non si fonda mai sullo spirito dell'uomo, ma sullo Spirito di Dio, sullo Spirito Santo. E, se si fonda sullo Spirito Santo, di cui è frutto, lo devi confrontare con la Sua Parola, e quella giuridica, che viene dall'insegnamento della Chiesa, e quella spirituale, che viene dal Padre spirituale.

Ci sono tanti che sono equilibrati psicologicamente, ma squilibrati spiritualmente. Lo squilibrio psicologico è un fatto caratteriale, però quando spiritualmente ci sono delle prove più dure, si vede subito lo squilibrio spirituale, per cui non si riesce a sopportare né il peso della gioia, né il peso del dolore.

L'equilibrio, per essere davvero un dono dello Spirito, bisogna che sia fondato sulla giustizia e iniziato con l'umiltà.

L'unica maniera per essere equilibrati è essere sempre con Dio. Chi è ubbidiente è equilibrato. L'equilibrio è un fratello intimo della saggezza, della sapienza. Quando uno è equilibrato, è saggio, è sapiente, è gradevole, è amabile, è desiderato.

Oggi, purtroppo, non ci sono persone equilibrate, che sono punto di riferimento, per es., nei luoghi di lavoro. Non ci sono persone equilibrate le quali, se gli si rivolge la parola o se si chiede consiglio, possano dare consigli davvero equilibrati. Capita pure, a volte, ecclesiastici, persone consacrate le quali hanno sentito parlare tante volte del Vangelo ma, in casi particolari, sono squilibrati, danno ragione per esempio a uno il quale è contro il Papa, è contro il Vescovo, è contro la propria vocazione cristiana. Danno ragione. Sono squilibrati psichicamente e spiritualmente.

Quando c'è lo squilibrio spirituale, via via comincia anche ad apparire quello psicologico. E' una peste quando la gente è squilibrata, in una comunità, in una famiglia, nella società. Preghiamo Dio di essere liberati da queste sciagure!

Il più grande pericolo di uno squilibrato spiritualmente è quello di ritenere che lo squilibrio psichico giustifichi tutte le altre strampalerie. Uno deve equilibrare, sia psichicamente sia spiritualmente il proprio modo di pensare, di parlare, di vedere. "Son fatto così"... Elimina questo discorso! Non viene da Dio.

Iddio ti ha dato la grazia perché tu non sia come sei fatto. Guai a noi, se rimanessimo secondo il peccato originale. Quando ti convincerai che non viene da Dio questa espressione?

Attenti alla logica diabolica: “Son fatto così”, “Ho fatto sempre così”, “Non so fare diversamente” e, così, sta in pace. Questa è una pace strampalata, che non viene da Dio.

<<La preghiera deve essere insistente, in quanto l'insistenza denota la fede. La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio>>.

San Pio

Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria

Il tema dell'omelia di oggi, 11 febbraio, è questo: *“Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria”*.

La grotta dove è apparsa la Madonna era un immondezzaio. Lei lì è apparsa. L'immondezzaio è figura dell'umanità travolta dal peccato originale. Lei è apparsa proprio lì, nell'immondezzaio, Lei che è l'Immacolata Concezione.

Voi sapete che la Madonna, come ha definito l'8 dicembre 1854 Pio IX, è l'Immacolata Concezione. Questa definizione dogmatica ha, come punto di partenza, le parole del Padre Celeste al serpente: *“Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il tuo seme e il suo seme, la sua discendenza, ed Ella ti schiacerà il capo. E tu invano insidierai al suo calcagno”*. L'inimicizia integrale con Satana è, appunto, l'esonazione totale da ogni peccato, quello originale, personale, mortale, veniale, imperfezione.

E la Madonna non è solo nemica di Satana, ma è l'inimicizia di Satana. Però il Signore, allora, ha dichiarato guerra a Satana, mediante la Madonna, il suo seme Gesù, e la sua discendenza la Chiesa. Ed *“Ella ti schiacerà il capo”*, quindi lotterà e vincerà.

La Madonna, a Lourdes, portava l'arma della vittoria: il rosario. E, ai piedi, aveva due rose d'oro, simili ai grani della corona del rosario. Quasi per dire che il cammino della storia della Chiesa deve avvenire mediante quest'arma.

La Chiesa sulla terra è chiamata “militante” perché deve combattere, insieme con Gesù e Maria, contro Satana e i suoi alleati: il mondo e satana. E l'arma che usa questa donna, cioè la Madonna, è un'arma molto semplice, popolare, umile. In mano ha l'arma; ai piedi ha queste rose, quasi prese dal rosario e messe ai piedi, ad indicare che le anime buone camminano nella vita spirituale col rosario.

Ma, del rosario, c'è un'altra interpretazione. Voi sapete che nel rosario ci sono quindici misteri: gaudiosi, dolorosi, gloriosi e, in questi quindici misteri, si intrecciano gli eventi di Gesù e di Maria. Nel rosario è presente la Trinità, sono presenti Gesù e Maria, il 1° mistero dell'unità e trinità di Dio e il 2° mistero, dell'Incarnazione, Passione e Morte e Risurrezione di Gesù. Nel

rosario sono presenti il Padre Nostro, che ricorda il Padre in modo particolare; le Ave Maria che, unite al mistero, ci ricordano l'accoppiamento di Gesù e di Maria e il mistero della Redenzione, quand'erano quaggiù, sulla terra, ed ora che sono in cielo; e poi il Gloria al Padre, che è rivolto in modo particolare alla SS. Trinità, comprendendo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

E' Cristo l'arma. E' Lui la Parola di Dio, l'arma. Però nel rosario la Parola di Dio, che è Cristo, è accoppiata alla sua Mamma. Per cui tutta la redenzione, sin dal concepimento, sotto la croce, ed ora dentro alla Chiesa militante, avviene sempre con Gesù e Maria: sono loro a fianco alla Chiesa, a combattere contro quel serpente infernale che fece cadere Eva e Adamo.

Dunque, Gesù è l'arma. E la presenza della Parola di Dio, in modo particolare, avviene mediante la contemplazione del mistero dell'Incarnazione, della Passione e Morte e della Risurrezione di Gesù, accoppiato sempre, questo mistero dell'Incarnazione, con Maria, come l'aveva accoppiato appunto, all'inizio, il Padre Celeste: *“Porrò inimicizia tra te e una donna, tra il tuo seme e il seme di Lei. Ed Ella ti schiaccerà il capo”*.

Dunque, la lotta contro il nemico infernale, è l'arma popolare. E, oltre a combattere il nemico, che è Satana, il rosario è anche la forza per camminare, le rose ai piedi, nella via buona, che è appunto Cristo, Via, Verità e Vita.

Prima che noi, mediante l'invito a Bernardette, facciamo le quindici visite alla Madonna, la Madonna ha visitato Lei per quindici volte, con Gesù, l'umanità. E questa visita di Maria nella storia universale viene figurata nelle quindici poste del santo rosario. E' Lei che prima visita noi e poi invita Bernardette e, dietro di lei, tanta gente, in mezzo alla quale ci siete pure voi, a rispondere come figli alle visite della mamma.

Questa è la figura di Maria: Massabielle, l'immondezzaio che è là, nella grotta. La grotta è scavata nella roccia, quasi per dire che nel pianeta Terra, nel nostro pianeta, è venuto il peccato, nel nostro pianeta è venuta Maria, con suo Figlio, per salvare tutto, non soltanto l'umanità, ma anche il cosmo.

Questa è una parte dell'avveramento della profezia del Padre Celeste.

Ma c'è di più. Lì, a Lourdes, c'è l'avveramento delle caratteristiche del Messia; lì vanno i poveri; lì vanno i malati; lì vanno i peccatori. E vanno per essere lavati dal Figlio di Dio. Per questo la Madonna ha chiesto ai Sacerdoti di costruire un tempio: la casa del Padre, dove sull'altare avviene il sacrificio del

Figlio, il quale mediante il suo sacrificio e il suo sangue lava i peccati degli uomini. E la Madonna, accoppiata sempre al mistero di Cristo, ha invitato Bernardette a scavare nella terra del nostro pianeta. Prima usciva fango, figura del peccato, poi acqua limpida da bere, dove tante generazioni vanno ad attingere l'acqua miracolosa di Maria. Come dice la 1^a lettura, *“un fiume meraviglioso sgorgherà nella città di Gerusalemme”*, che è come una madre che consola i suoi figli.

E' molto interessante anche questa caratteristica: la Madonna a Lourdes ha in un certo senso costituito un luogo per l'avveramento della sua profezia: Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Quanta gente canta, lì, *“E' l'ora che pia”*. Quanta gente guarda quella Madonnina nella grotta e loda Dio di aver dato a noi una Mamma così bella, così buona, *“tota pulchra es, Maria”*, l'Immacolata!

Quante generazioni sono andate, vanno e andranno a quella grotta. Però è vero che è luogo di avveramento delle profezie, perché la Madonna ha chiesto a Bernardette di pregare tanto per i peccatori. Nel tempio il sacrificio di Cristo espia i peccati, e lì, nel confessionale, si perdona. C'è l'espiazione del perdono nel tempio, dove l'umanità si raduna per essere lavata dalle proprie miserie. E l'acqua, umile, semplice, chiara, preziosa, come dice il beato Francesco, è simbolo e figura della Madonna. Il sangue di Gesù e l'acqua di Maria simboleggiano questo lavacro della rigenerazione, che avviene lì, a Lourdes.

Lourdes è il luogo dell'avveramento di tante profezie: quelle del Padre, quelle del Figlio che perdona i peccatori, che accoglie i poveri, i malati, i peccatori e, quindi, è un luogo messianico, un luogo della Chiesa che lì accorre a gridare, cantando, *“Beata tu sei, o Maria, fra tutte le donne”*, *“Benedetta tu fra tutte le donne”*.

I luoghi di Maria sono, in un certo senso, luoghi delle donne: Lucia di Fatima, Bernardette Soubirou. La Madonna, a queste due fanciulle, a queste donne. E' anche significativo questo, perché è vero che questi grandi messaggi sono per tutta l'umanità, ma sono luoghi dove, in modo particolare, le donne si affannano a rendersi presenti, secondo il messaggio mariano.

A Fatima c'è qualcosa di diverso, perché a Fatima c'è uno sguardo profetico sul Papa e sulla Chiesa; c'è uno sguardo sul Papa, perché la Madonna diceva a Lucia di pregare tanto per il Santo Padre, il quale sarebbe stato macchiato di sangue; ma prega anche per l'umanità, perché finisse la 1^a guerra e la 2^a

guerra mondiale. Praticamente, a Fatima c'è un'altra visione profetica della storia, del Papa, della Chiesa, dell'umanità, dinanzi agli eventi che ancora sono presenti nella storia universale. Ha un'altra missione Fatima.

Lourdes invece, dal punto di vista teologico e biblico, ha una radice profonda. Quando mai la Madonna ha confermato quello che il Concilio o il Papa definiva? Non ricordo che la Madonna sia intervenuta in altre circostanze in cui si parlava di Lei.

Lì a Lourdes, quando Bernardette chiese alla Madonna: "Come ti chiami?", la Madonna rispose: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*. Lo disse nel dialetto di quella zona. Anche questo: l'immondezzaio, il dialetto, una fanciulla che era ignorante, non aveva studiato, sono un riflesso dello stile, dell'indole di Maria: umile, semplice, popolare. La mamma deve essere così, per potersi avvicinare a tutte le miserie dei figli. Non deve dare per niente soggezione.

Come è davvero meravigliosa!

Però quello che in modo particolare mi coinvolge è questo: *"Va', e di' ai Sacerdoti di costruirmi un tempio"*. La Madonna vuole che i Sacerdoti si interessino non soltanto del tempio per celebrare la Messa, ma che si interessino anche di lavare i cuori, di confortare i poveri, i malati, i peccatori, perché sono loro che continuano la missione di Gesù e di Maria nella Chiesa militante quaggiù, sulla terra.

E' grande Lourdes, grande Fatima. Vedo Fatima che è più calata nella storia del mondo contemporaneo. Lourdes è un luogo profetico del Padre Celeste, di Maria, di Cristo che è venuto per i poveri, per i malati, per i peccatori; è luogo profetico della Chiesa, *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"*. Sono due luoghi che, certamente, hanno aperto il cuore delle generazioni alla speranza.

Se Gesù ha detto *"tutto quello che io ho fatto, faccio e farò è per ubbidire al Padre Celeste"*, volete voi che la Madonna non faccia tutto quello che il Padre Celeste vuole? Fa fare al Padre Celeste anche quello che non ha deciso, come alle nozze di Cana. Che potenza ha, la Madre Celeste, presso il Padre Celeste!

Padre Pio diceva che tutti i giorni stavano con lui Gesù, la Madonna, San Giuseppe, San Michele, San Francesco e l'Angelo Custode. E, nei giorni di festa della Madonna, voi immaginate come stava, Padre Pio, vicino alla Madonna! Lui stesso diceva: Sì, la preghiera mi consola tanto, anche Gesù,

ma quando sta vicino la Madonna si sentiva pieno di pace e di consolazione. Lei, la Madonna, è la consolazione del mondo, la consolatrice degli afflitti.

La Madonna diceva di pregare molto per i peccatori.

<<Non temere di accostarti all'altare per saziarti delle carni dell'Agnello immacolato, perché niente scalderebbe meglio il tuo spirito che il suo sole e niente lo addolcirà meglio che il suo balsamo>>.

San Pio

Il perdono e la pace

Il racconto della passione e morte di Gesù è molto eloquente per mandare messaggi di conversione al nostro cuore.

Lasciare il male e fare il bene. Nella passione e morte di Gesù è avvenuto il contrario: il bene è stato messo da parte, ed è stato fatto il male.

Il bene è Cristo e l'hanno mandato a morte, perché dalla morte potessimo ricevere il bene della vita. E' questo il grande messaggio pasquale: il passaggio dalla morte alla vita, è il mistero della nostra conversione.

Nella Quaresima abbiamo pensato tante volte di cambiare questo o quello, di essere più buoni, di evitare il male, di regolare i nostri sensi secondo la volontà di Dio, di equilibrare il nostro spirito secondo la Parola di Dio. Ma forse siamo inciampati e abbiamo verificato, giorno dopo giorno, tante fragilità che nella frequente ricorrenza ci hanno a volte abbattuti, scoraggiati, e forse ci hanno portati alle soglie della disperazione. Ma Gesù ci dà tanta speranza: Egli sulla croce ci ha perdonato, ha chiesto perdono per tutti, anche per me, anche per te.

Quando Lui disse: *“Perdonali, perché non sanno quello che fanno”* non soltanto ha chiesto perdono per quelli che in quel momento, in quell'ora, in quella circostanza lo insultavano, lo oltraggiavano, lo menavano a morte, ma (anche) tutti quelli che lungo il corso della storia hanno peccato – e siamo tutti, perché tutti siamo poveri peccatori – erano lì presenti dietro quelle “maschere”, quelle figure di soldati o di altra gente. Ed eravamo noi ad insultare Gesù, ad oltraggiarlo sino al punto da rendere ancora più pressante quella ferita delle mani e dei piedi, quella corona di spine. Siamo stati noi dietro quelle figure di soldati, di gente che passava sotto la croce e che insultava il Signore: *“Se sei davvero il Figlio di Dio, se sei il Cristo, scendi dalla croce e salva te e noi”*.

Forse non soltanto abbiamo insultato, ma non abbiamo creduto che Lui è il Cristo e che ha davvero il potere di liberarci da ogni forma di peccato.

Il peccato crocifigge noi, e Gesù col perdono ci ha “staccati” dalla croce, ci ha resi liberi, ci ha ridato una nuova speranza per camminare lungo le vie del

vangelo. Lui non è sceso dalla croce, ma è rimasto lì per far scendere noi dalla croce delle nostre miserie, dei nostri peccati, delle nostre fragilità.

La passione e morte di Gesù è certamente una miniera di messaggi che sollecitano la nostra volontà, la nostra intelligenza, i nostri sensi ad essere più umili a piegarci dinanzi alle sollecitazioni della grazia che ci invita a cambiare vita, ad essere davvero più coerenti secondo il vangelo, ognuno secondo il ruolo che Dio ha dato, sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile.

E' questo l'unico pensiero che desidero mettere nel vostro cuore. Siamo oramai agli sgoccioli della Quaresima, siamo entrati nella domenica di passione ed il Signore vorrebbe metterci nel cuore questo profondo desiderio di riconciliarci con Dio e con i fratelli.

Se nel tuo cuore hai ancora qualcosa contro il tuo fratello, chiedi scusa, chiedi perdono. Riconciliati con il tuo fratello, perché così il Signore sarà più abbondante nel perdonare le tue miserie passate. Non dimenticare che nella misura in cui tu perdoni il prossimo sarai perdonato da Dio.

Com'è bello festeggiare oggi la pace come frutto del perdono, perché è il perdono che ci riconcilia con Dio e con i fratelli. Senza il perdono non ti puoi riconciliare con Dio, e senza perdonarci a vicenda non possiamo riconciliarci con i fratelli.

Questi piccoli pensieri teneteli nel cuore oggi. Sì, è vero, è festa perché Gesù viene osannato a Gerusalemme mentre entra su un puledro al canto dei bambini: *“Osanna nell’alto dei cieli, benedetto Colui che viene nel nome del Signore”*. Ma dovremmo davvero gridare come dei bambini per fare entrare Gesù nel nostro cuore più che in Gerusalemme; e gridare a Lui con tutto il cuore per ringraziarlo per la pace e per la riconciliazione che Egli dona al nostro cuore.

Oh com'è bello rappacificarci con Dio, riconciliarci con Dio ed avere da Lui il perdono. E Gesù ci ha raccomandato: *“Perdonate per essere perdonati”*. Se noi davvero vogliamo di nuovo sentire nel nostro cuore la pace, la gioia, dobbiamo entrare in questa atmosfera del perdono.

Com'è bello perdonare: il perdono è proprio la presenza di Cristo, perché Lui è il perdono, Lui è la riconciliazione, Lui è la pace. Com'è bello entrare in Cristo, sentire il brivido del perdono, la gioia, l'esultanza, il giubilo del perdono che naturalmente ci porta poi a perdonare i fratelli, perché il

perdono ricevuto da Dio è certamente per noi come uno stimolo necessario per perdonare i fratelli.

Voi direte: Ma come, per perdonare i fratelli dobbiamo avere il perdono da Dio? Ma è una contraddizione, perché il Signore ha detto: “Perdonate i fratelli, ed io vi perdonerò”. No, non è così! Dobbiamo avere la disposizione a perdonare i fratelli; dobbiamo lasciar cadere tutte quelle barriere che forse con i pregiudizi, con le parole, con i comportamenti abbiamo “alzato” nei riguardi del prossimo; se diamo una spallata a queste barriere e le facciamo cadere, il Signore apre il suo Cuore di misericordia e ci perdona; ci fa sentire nel cuore questo bisogno di prolungare il perdono di Dio che è entrato dentro di noi donandolo ai nostri fratelli, ai quali noi doniamo quella gioia, quella fragranza soprannaturale che allietta, che fa gioire ed esultare il cuore dei fratelli.

Com'è bello abbracciarci nella pace del perdono! Su, coraggio, cerchiamo davvero, come le api, di succhiare il nettare dal fiore della passione e della morte di Gesù, che è appunto il perdono, la pace, la riconciliazione, la gioia. E' qui tutto il mistero pasquale.

Ma attenti, non dividete mai la pace con Dio dalla pace con i fratelli: vanno sempre insieme! Non è possibile rientrare nella famiglia di Dio, metterci d'accordo con il papà e non metterci d'accordo con i fratelli. Lasciate cadere le barriere e tutto ciò che fino ad adesso ha impedito questa totale riconciliazione, perché così soltanto possiamo fare la Pasqua. E' questo l'augurio per tutti quanti.

La “buona Pasqua” che noi ci auguriamo consiste in questo, in una riconciliazione totale con Dio, con i fratelli, e con tutte le creature, perché soltanto così possiamo sentire dentro al nostro cuore il grande mistero pasquale della nostra risurrezione.

Come figli di Dio ed operatori di pace, chiediamo per noi e per i fratelli il perdono e la pace del cuore. “Padre” è stata la parola che Gesù ha gridato sulla croce. Noi speriamo che, quando il Signore ci chiamerà sulla croce della nostra malattia, forse ripeteremo “*Gesù e Maria, Gesù e Maria*” come Padre Pio. Gesù invece là sulla croce ripeteva: “*Padre, Padre*”.

Che parola meravigliosa, che ha dato conforto a Gesù mentre donava se stesso in sacrificio per la remissione dei peccati e per la redenzione del mondo.

Questa bella parola tanto cara a Gesù dovrebbe essere cara anche a noi, per cui recitando il Padre Nostro dovremmo sentire tutto il brivido della redenzione, perché è la parola che Gesù ha pronunciato sempre con tanto affetto filiale.

<<Ho tale fame e sete prima di ricevere Gesù sacramentato, che manca poco che muoia d'affanno. Ed appunto perché non posso non unirmi a lui, alle volte, con la febbre addosso, sono costretto ad andarmi a cibare delle sue carni>>.

San Pio

Il mistero della Parola di Dio

La Parola di Dio chiama tutti gli esseri all'esistenza, nella prima creazione. La Parola di Dio incarnata richiama tutti quanti gli esseri nella seconda creazione, facendoli risorgere a vita nuova. Ciò è condizionato, ovviamente, alla collaborazione dell'uomo.

La Parola di Dio chiama in un modo personalizzato alla vocazione comune e alla vocazione speciale. E ciò che davvero stupisce, Colui che ha generato la Parola chiama la Parola, per parlare a noi: il Padre Celeste chiama la Parola, suo Figlio, il Verbo di Dio e Gli comanda di venire a parlare a noi, sulla terra, perché ci ridoni di nuovo l'immagine e la somiglianza con Dio.

La parola di Dio ha dato la figura ad ogni essere. All'uomo ha dato la sua figura, perché l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio. Quindi nella Parola di Dio c'è la figura di Dio. Perché ogni essere creato da Dio è buono. E in ogni bene c'è la figura di Dio, c'è la presenza di Dio. Però, nell'uomo, c'è in un modo particolare l'immagine e la somiglianza di Dio.

L'uomo ha due figure: la figura umana e la figura divina. Ora, la figura umana, specialmente il corpo, ha il compito di mettersi in relazione con tutte le creature: gli occhi, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto.

Il corpo ha una relazione di comunione con tutte le creature, secondo la volontà di Dio. Ovviamente, con le creature sensibili, con le creature materiali.

Anche il volto dell'uomo, la figura dell'uomo, oggi, è poggiata temporaneamente sul corpo. Ma non è la vera figura dell'uomo. Perché questa figura che noi abbiamo sul corpo è passeggera. Noi avremo in eterno la figura dello spirito. Perché se noi siamo stati coerenti con la Parola che ci ha creato e ci ha redento, la Parola che ci ha nutrito come cibo dell'anima, ci ha dato la vita: *"A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio"*; se noi abbiamo accolto e ascoltato la Parola di Dio, ubbidendo al Padre Celeste e diventando, così, figli di Dio, abbiamo recuperato la vera figura che rimarrà in eterno, quella di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Il mistero di Dio della Parola: la Parola di Dio ha creato, *"Omnia per ipsum facta sunt"* (tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui); questa parola, il

Verbo incarnato, ha redento il mondo, ha ridato di nuovo l'immagine e somiglianza di Dio; questa Parola ci ha chiamato alla salvezza; questa Parola di Dio ci ha chiamato alla vocazione cristiana, la quale vocazione speciale avrà, in eterno, anche una immagine e somiglianza speciale. Perché, secondo la Parola, secondo la vocazione noi avremo una figura, un'immagine e somiglianza a Dio. Se il Signore chiama con una vocazione speciale, vuol dire che nella sua predilezione, nel suo amore, che non tiene presente le nostre opere, o i nostri meriti o demeriti, ha voluto dare una vocazione speciale, perché noi in eterno avessimo una figura, un'immagine e somiglianza a Lui speciale, particolare.

Ma quello da cui io mi sento particolarmente affascinato e commosso è la chiamata del Padre al Figlio suo: Lui chiama la Parola. Immaginate un po', il Padre Celeste che chiama suo Figlio, che è la sua Parola, e dice: Tu hai chiamato tutte le creature all'esistenza, valle a richiamare di nuovo. Però, tu devi prendere la figura dell'uomo, anzi la figura del peccatore: *"Era irriconoscibile il suo volto"*.

Nella Via Crucis c'è l'evento della Veronica, che non esiste nel Vangelo. Però ha una profonda teologia. Perché la Veronica è figura della donna che genera. La natura umana è simboleggiata dal panno di lino, sul quale non c'era più il volto di Dio; non c'era più l'immagine e somiglianza di Dio. Sulla natura umana Gesù ha impresso il suo volto. La parola "Veronica" vuol dire "vero volto". Però il vero volto era quello di Gesù coronato di spine. Perché Gesù, attraverso il volto insanguinato e coronato di spine, sputato, schiaffeggiato, attraverso questo volto al quale noi Lo abbiamo chiamato con i nostri peccati, Lui si è umilmente sottomesso. E' stato così umile e mite, da lasciarsi sfigurare il volto suo vero, che noi contempliamo sul Monte Santo, luminoso come il sole, bianco come la neve!

Ma è tutto il mistero della Parola di suo Padre, perché Lui ha ubbidito a suo Padre. E il Padre suo Gli ha detto: "Richiama di nuovo gli uomini!". Questa chiamata, Gesù l'ha fatta sulla croce: *"Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. Questo è stato il grido di Gesù, con cui ha chiamato tutte le creature.

Sì, sono state le creature che hanno abbandonato Iddio, e Gesù ha sentito nel suo cuore l'abbandono del Padre. Però è l'amore che ha fatto sentire

l'abbandono del Padre. In realtà, avendo Lui assunto i peccati del mondo, era Lui che abbandonava il Padre.

E si trovava così: come Figlio, sentiva l'abbandono del Padre ma, come Colui che ha preso su di sé tutti i peccati del mondo, sentiva di essere stato Lui ad abbandonare il Padre. Che strazio! In quel momento, in quel grido, Gesù ha richiamato di nuovo tutto l'universo all'esistenza, alla vita, alla figliolanza di Dio, alla fratellanza umana, alla nuova ed eterna alleanza.

Che mistero è la Parola di Dio! Noi abbiamo sia la vita divina che la vita umana: se la vita umana ha il suo volto, perché non dovrebbe averlo anche la vita divina che è in noi, principalmente perché Dio, in un modo particolare, ha voluto creare l'uomo a sua immagine e somiglianza? L'immagine di Dio è amore. Per continuare questo mistero della Parola di Dio, per la quale noi siamo chiamati di nuovo alla vita divina, mediante la Parola, noi nutriamo questa vita divina che lo Spirito Santo e il Padre Celeste hanno mandato. E il Padre Celeste e il Figlio di Dio hanno mandato lo Spirito Santo, il quale ci suggerisce la Parola. E' Lui che ci trasfigura, mediante i suggerimenti della Parola di Dio. Nel nostro ascolto Lui trasfigura la nostra anima, mediante la pratica della Parola di Dio. Con l'ubbidienza alla fede, Lui trasfigura sempre di più la nostra persona dinanzi a Dio, rendendo più luminosa l'immagine e somiglianza di Dio in noi.

Mi commuove pensare che il Padre Celeste ha chiamato suo Figlio, perché venisse a chiamare noi uomini e, da parte nostra, noi abbiamo chiamato Gesù ad assumere la nostra immagine mostruosa del peccato. Era irriconoscibile Gesù. Però, quello che mi rende particolarmente, profondamente sensibile è la predilezione di Gesù, perché ha chiamato tutte le creature con una vocazione speciale.

Quella Parola che ha portato all'esistenza, alla vita e al ritorno alla vita, mediante la redenzione ha chiamato non soltanto alla nuova creazione noi, che siamo sacerdoti, anime consacrate e cristiani, ma a una figura e a una immagine e somiglianza particolare con Gesù. Addirittura, tutto il popolo di Dio deve far coro, perché è un popolo profetico e può chiamare, con la parola e con l'esempio, tutte le creature per ritornare di nuovo, nel mistero pasquale, alla risurrezione e alla vita.

INDICE

- Presentazione.....	3
- L'ora delle tenebre	5
- Davide, l'indemoniato e il demonio	8
- La preghiera in funzione della conversione	11
- Le emozioni.....	14
- La difesa	18
- “Svegliati, tu che dormi, destati dai morti. Cristo ti illuminerà”	20
- L'equilibrio.....	24
- Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria	28
- Il perdono e la pace	33
- Il mistero della Parola di Dio	37